

IL MONSIGNORE ERA FIRMA DELLA «VERITÀ»

Negri, il vescovo «da battaglia» Maestro di fede e di educazione

di **MARTINO CERVO**

■ È morto venerdì, dopo una lunga malattia, monsignor Luigi Negri, 80 anni da poco compiuti. Era un «vescovo da battaglia», che aveva onorato queste pagine con diversi interventi a

sua firma e con più recenti interviste, finché la salute glielo ha consentito. Ma il tentativo di confinarlo a una sporgenza «politica», o di timbro pugnace nella comunicazione, sarebbe il primo torto

Don Negri, un sacerdote da battaglia

Il vescovo emerito di Ferrara si è spento dopo una lunga malattia: dagli inizi con don Giussani a una missione vigorosa, passata anche dalle colonne del nostro giornale

nei confronti della storia e della vita di un uomo dominato dalla fede, conosciuta nell'incontro con don **Luigi Giussani** di cui fu allievo e collaboratore.

Due volte vescovo - San Marino e Montefeltro su nomina di **Karlo Wojtyła** prima, Ferrara poi - **Negri** è stato anzitutto inesorabile educatore. Pur di altezza non imponente, emanava una sua forza ironica e indomita. Profondissimo conoscitore del magistero della Chiesa e della storia del cristianesimo e non solo, è stato prolifico autore di libri altissimi (forse *Fede e cultura*, scritti scelti per la Jaca Book è la ricerca più imponente e profonda) e di una battaglia manualistica di cui *Controstoria* (prefato da un certo **Giacomo Biffi** ed edito da San Paolo) è probabilmente l'esempio più brillante. A ciò si unisce una pubblicistica legata a **Giussani** (ultimo testo: *Con Giussani*, edizioni Ares), così decisivo per la sua vocazione giovanile e matura.

Nato a Milano il 26 novembre 1941, incontrò infatti il sacerdote brianzolo al liceo classico Berchet. Fu tra i primi a dare vita a Gioventù studentesca, embrione di CL. Laureato in filosofia alla Cattolica, entrò in seminario a Venegono poco dopo. Uomo incline a una certa durezza (nel 2015 gli furono attribuite frasi tremende, mai confermate, contro **Bergoglio**), mise tutto di sé - temperamento compreso - al servizio di **Cristo**, usando ogni istante e ogni respiro, anche malato, per annunciarlo agli amici, a chi conosceva, a chi

incontrava come pastore e come prete.

Anche quando, e vale sia per CL sia per la Chiesa, si trovava in attrito con certe sensibilità, aveva la coerenza di non tacerlo ma rivendicava - scandalo per il mondo - la libertà di continuare a seguire e obbedire. «La Chiesa non può mai rinunciare a mettere al primo posto la fede. Anche se ci fossero 850 milioni di migranti, la Chiesa non potrà mai dire che allora il suo problema sono i migranti, ma che il suo problema è la fede e da ciò tirare fuori la soluzione ai problemi, compreso quello dei migranti», scandì in una intervista a queste colonne, prima di polemizzare contro certo assolutismo sanitario. Ma il lascito più grande non è neppure nelle parole scritte, o nella custodia di un «pensiero forte», come ha detto ieri il sindaco di Ferrara, ma nel modo ruvido e appassionato con cui ha accompagnato la vita di migliaia di persone, soprattutto giovani. Amati, sposati, seguiti nel cammino di vita, nelle crisi, nella vita. **Negri** ha saputo ratzingerianamente piantare il dubbio che Dio esistesse, che **Gesù** fosse un avvenimento reale nella vita, e che riconoscerlo fosse perfino conveniente per l'umana avventura, per il lavoro, per gli affetti, per la cultura.

Da qui l'addio, totale e deciso, a qualunque paura di sporcarsi le mani, di parlare, di litigare, di intervenire, con strumenti e forme sempre rivedibili eppure necessari. Più di altri ha incarnato uno spazio di libertà per la Chiesa, diverso e altro rispetto all'esercizio di

«puntellare l'imperium»: espressione di **Alasdair McIntyre** che **Negri** amava, e che lo studioso usava a proposito dei primi cristiani: «Il compito che si prefissero fu la costruzione di nuove forme di comunità entro cui la vita morale potesse essere sostenuta».

Il presidente ad interim di CL, **Davide Prospero**, lo ha ricordato due giorni fa con un messaggio in cui ha evocato la sua «intelligente lettura della modernità alla luce dell'avvenimento cristiano», «certo che i suoi insegnamenti e il suo temperamento vigoroso, che tanto ci hanno accompagnato per tutti questi anni, continueranno ad essere fattore di costruzione della Chiesa e della nostra storia nella memoria della sua amicizia».

L'ultima lezione di monsignor **Negri** è stata la dignità mostrata nella malattia, che ne minato negli ultimi tempi mente e corpo, prima di riconoscerlo al Mistero a cui ha dato la vita. Le esequie saranno celebrate il 5 gennaio alle 10 a San Francesco (Ferrara) dal cardinale **Matteo Zuppi**. Nello stesso giorno, alle 15.30, l'arcivescovo di Milano **Mario Del-pini** celebrerà un secondo rito funebre in Sant'Ambrogio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MONSIGNORE Luigi Negri

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994